

# Sguardi sul rapporto tra giovani e politica

Franco Cambi

1. *Un'indagine rivelativa.* La ricerca sul rapporto giovani/politica condotta da Centro Studi Minori e Media, diretta da Laura Sturlese (e orientato a rispondere a domande cruciali quali: i giovani hanno interesse per la politica? quali le fonti da cui si informano? come vedono il rapporto tra politica e media? cosa fanno della politica?), che ha coinvolto 7 regioni, 18 scuole (tra licei, tecnici e professionali, presenti nelle loro 5 classi) e ragazzi tra 14 e 20 anni, ci offre un preciso spaccato del mondo giovanile attuale, cogliendone – sul fronte del politico – le luci e le ombre.

Attraverso un insieme di quesiti ben mirati si è cercato di fissare l'*immagine* che i giovani hanno della politica, poi le *conoscenze* e, soprattutto, il *ruolo che i media* svolgono nella formazione delle opinioni politiche in generale e per ciascuno di loro. L'immagine che emerge, come vedremo qui sotto, è quella di una generazione in larga parte (ma non *in toto*) post-politica, che guarda con sospetto al politico e rispetto ad esso poco si informa. Quanto alle conoscenze (se pur sollecitate su pochi aspetti di attualità – le elezioni politiche in Italia e in USA, e connesse a passaggi-chiave del sistema politico e informativo-politico) sono oscillanti e fortemente dipendenti dai *media*. Ed è questo uno degli aspetti più interessanti della ricerca. E proprio dal punto di vista pedagogico.

2. *Una generazione post-politica?* Lo scarso interesse per la politica è nettamente dichiarato con “poco o niente” dal 60% e senza oscillazioni per sesso e luogo. È minore nei ragazzi che frequentano i licei: e ciò è ben spiegabile con la stessa estrazione sociale dei ragazzi o media-alta o medio-bassa (ma orientata alla propria promozione sociale attraverso la cultura, di cui il politico fa parte). Ancora più interessanti le ragioni, che vanno dal “disinteresse” (16%) alla “sfiducia” (46,5%) – in Toscana: 20% e 41% –, portate a motivazione di questo distacco dalla politica. La “sfiducia” significa che nell'immaginario collettivo e giovanile la politica ha perduto *smalto* e non è vista più come l'organizzazione del *bene comune*, bensì ben contrassegnata da altro. Nella politica non *si crede* più. Non è più né “fede” né “speranza”.

Tale distacco dal politico-attivo riporta al centro la famiglia e i *media* come nuclei di informazione-formazione, passando da un politico vissuto (che fu

centrale in altre stagioni culturali) a un politico subito, marginale, poco sentito. E ciò vale a livello nazionale come a quello toscano. Se la lettura di giornali, libri è stata una via aurea della formazione politica, oggi sui giornali si leggono articoli di sport, di cronaca, di gossip. Poco di cultura: 6%. Pochissimo di politica: 4%. Siamo davanti ancora a quel riflusso verso il *privato*, il *disimpegno*, il *postideologico* già da tempo denunciato? Sì, in parte. La politica non affascina né il vissuto né la mente. Sta sullo sfondo ma anche vi sta secondo la mediazione dei *media* (e si perdoni il bisticcio), quindi selezionata, già impostata, a suo modo ideologizzata (se pure secondo modelli neoliberistici che sono spesso affatto liberali e democratici: e si pensi alla *par condicio*).

3. *Quale rapporto coi media?* Ma è nel rapporto coi media che emergono gli aspetti più significativi dell'inchiesta. I ragazzi intervistati, tutti, sono fortemente legati ai *media* come veicoli di informazione (61% telegiornali + 12 % dibattiti in TV). Sono concordi nel considerare i *media* influenti nell'orientamento politico degli utenti (61%), anche se – per se stessi – regrediscono al 44% (e sono le ragazze e gli studenti dei tecnici e dei professionali che si dichiarano più influenzati). La TV poi è il *medium* più incisivo. Ma qui emerge anche l'aspetto critico rispetto ai *media* (TV in testa); caratterizzato da un giudizio su *struttura* e *contenuti* della comunicazione politica in TV. Infatti, si dichiara la politica ridotta a *spettacolo*, più che a informazione-con-confronto, e a spettacolo carico di pregiudizi (ad esempio rispetto alle donne in politica: poche e emarginate). Inoltre se ne critica la *personalizzazione*, negativa per il 43%. Però si riconosce la funzione di riflessione esercitata dai media sui soggetti, a partire da se stessi. Il 50% sottolinea che “i *mass media* mi inducono a pensare ai problemi del paese”, quindi stimolano una riflessione politica. Che, poi, non è affatto convergente o allineata con i messaggi massmediatici. E ciò lo fissa bene la tabella 11 (a p. 21) che contiene una critica ai *media* dal punto di vista dei contenuti che trattano: troppa immigrazione (giusta o no che sia tale percentuale) rispetto ad altri problemi che stanno ancora più al centro della vita sociale e politica, quali “le pari opportunità, l'ambiente, la povertà”. E in tale risposta emerge con nettezza l'altro modello di politica a cui i giovani guardano: sociale, emancipativa, egualitaria. Riconfermata anche dal riferimento a Bertinotti come politico più citato in relazione alle elezioni 2008 (col 61%; anche se Berlusconi tocca il 54% e Veltroni il 57%) e dalla presenza di Obama al 90% tra le candidature alla presidenza degli USA.

4. *Osservazioni pedagogiche.* Siamo davanti allora a una generazione post-partitica ma non impolitica. I giovani tengono un loro contatto distaccato e disilluso con la politica, ma non l'ignorano. Non la coltivano, ma la tengono presente, se pure sullo sfondo del loro vissuto. Cosa significa tutto ciò? Che la politica stessa si è distaccata dalle attese, bisogni, passioni delle giovani generazioni. Si è chiusa sempre più nel pasoliniano Palazzo e avvolta in reti non sempre commendevoli. E i giovani se ne distaccano, la guardano ma non la frequentano, neppure, però, la ignorano. La tengono “sotto analisi”.

Ed è proprio il loro rapporto coi *media* che viene a rivelare il doppio registro di questo distacco. Sì i media sono i maggiori informatori del politico, ma sono guardati con occhio vigile. Attraverso di essi la politica viene anche giudicata: nel suo esser degradata a spettacolo e gioco personale, nel suo esser lontana da ottiche di giustizia (le pari opportunità, la povertà) e giudicata anche in relazione a ciò che dovrebbe essere e non è, ovvero esercizio del e per il “bene comune”, che rilancia i principi-valori di uguaglianza e di rispetto per l’ambiente e gli uomini stessi, secondo un’idea di una politica al servizio di tutti e come tutela della comunità nazionale e umana.

Quindi l’inchiesta ci apre prospettive di *realismo*, ma anche di *speranza* e di *impegno possibile* nel complesso rapporto tra giovani e politica oggi.

Due parole sulla Toscana. L’inchiesta ce la mostra come omologata alle altre 6 regioni. Che non ha caratteri significativi di differenza. Che ha perduto il suo smalto di impegno civile e politico. Che va anch’essa risvegliata attraverso un’azione pedagogica? Come? Con un impegno scolastico rivolto a delineare un’educazione alla cittadinanza. Con una sollecitazione a far crescere le associazioni giovanili per azioni di solidarietà e di giustizia, qualunque sia il loro *identikit* iniziale (culturale, sportivo, etc.). Con una politica della lettura che sappia toccare questi temi. O anche della visione: attraverso il cinema, ad esempio.